

Il Caffè

Cultura / Spettacoli / Società



L'AUDITEL DI MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE 2023

- 1 **Anima gemella - Canale 5**
2.286.000 spettatori, 13,5% di share
- 2 **Atto di fede - Raiuno**
1.976.000 spettatori, 11,8% di share
- 3 **Chi l'ha visto? - Raitre**
1.830.000 spettatori, 11,4% di share
- 4 **Mortal Kombat - Italia Uno**
1.090.000 spettatori, 6,2% di share
- 5 **Una giornata particolare - La 7**
993.000 spettatori, 7% di share

Il disperato (e ancora attuale) appello di Camus «Rifiutate di esercitare e subire il terrore»

Nel pieno della sanguinosa guerra di Algeria, lo scrittore pronunciò un coraggioso intervento per una tregua. Ma fu inascoltato

di **Lorenzo Guadagnucci**

«**Dobbiamo** oggi riunirci con i nostri poveri mezzi, anche in pochi, per chiedere solo, senza pretendere altro, che su un punto solitario del globo venga risparmiata una manciata di vittime innocenti. Ma poiché questo è il nostro compito, oscuro e ingrato quanto si vuole, dobbiamo intraprenderlo con decisione per meritare un giorno di vivere da uomini liberi, ossia uomini che si rifiutano sia di esercitare che di subire il terrore». Era il 22 gennaio 1956 e così parlava, in una sala del Cercle du progrès di Algeri gravida di tensione, lo scrittore e giornalista Albert Camus, destinato un anno dopo a ricevere il premio Nobel per la letteratura. Erano giornate convulse, angoscianti, drammatiche: l'Algeria sconvolta dagli attentati del Fronte di liberazione nazionale, con decine di morti fra i civili, e la polizia e l'esercito francesi che reagivano con forme feroci di repressione, fino all'uso sistematico della tortura. Camus, nel pieno di uno scontro che era anche politico e ideologico, prese in quel frangente una posizione scomoda, che gli procurò forti sofferenze personali e politiche per gli attacchi astiosi cui fu sottoposto.

Nato ad Algeri in una famiglia poverissima, discendente dei primi coloni francesi senza terra arrivati nel paese nordafricano nella prima metà dell'800, Camus aveva una visione complessa, non manichea, della questione algerina, che reputava un caso a sé nello stesso processo di decolonizzazione ormai in atto in tutta l'Africa francese (e non

GENNAIO 1956

**L'intervento scomodo
«Nostro compito
oscuro e ingrato
è oggi salvare
vittime innocenti»**



Albert Camus era nato in Algeria a Mondovi (oggi Dréan) il 7 novembre 1913, morì a Villeblevin (Francia) il 4 gennaio 1960

solo). Da *pied-noir* qual era, cioè algerino di origine e cultura francese, si identificava nel ceto dei coloni poveri ma parteggiava anche per la componente araba e berbera della popolazione, poverissima e vessata da un secolo e più di colonialismo: ne capiva e ne condivideva le aspirazioni autonomistiche, dopo il fallimento di tutte le promesse di assimilazione. Né i diritti di cittadinanza, né i diritti sociali, sempre indicati come traguardo prossimo, si erano mai avverati.

Ma Camus, uscito dagli orrori della Seconda guerra mondiale con persuasioni federaliste, diffidava del nazionalismo dell'Fln: vi vedeva la premessa per future degenerazioni autoritarie e temeva gli effetti immediati della rivendicazione indipendentista, ossia il sacrificio, l'esclusione, forse l'espulsione, non tanto, o non solo, degli approfittatori, dei beneficiari d'alto rango della politica colonialista, ma di tutti i *pieds-noirs*, in maggioranza contadini poveri, ormai parte es-

“La battaglia di Algeri”

IL FILM DI PONTECORVO



Attentati e torture

Leone d'oro a Venezia nel 1966

Girato nella casbah di Algeri, il film ha uno stile documentario e si basa su verbali di polizia, cronache del tempo, discorsi di generali e uomini politici

senziale della società algerina. Nel dicembre '57, poche ore dopo avere ricevuto il Nobel, davanti a un gruppo di studenti di Stoccolma, avrebbe detto: «Ho sempre condannato il terrore. Ma devo ugualmente condannare un terrorismo che agisce ciecamente, nelle vie di Algeri per esempio, e che un giorno può colpire mia madre o la mia famiglia. Credo nella giustizia, ma difenderò mia madre prima della giustizia». Nessuna causa, insomma, merita il sacrificio di persone innocenti.

Quando Camus pronunciò il suo discorso al Cercle du progrès, messo sotto assedio da decine di furiosi manifestanti filofrancesi, le sue posizioni erano già note. Vagheggiava un'Algeria federata alla Francia, con forme di autonomia pensate ad hoc per la particolare condizione della colonia, con le popolazioni – arabi, berberi, *pieds-noirs* – ormai mescolate e inseparabili su semplice base territoriale. Credeva, Camus, che il superamento del modello coloniale dovesse avvenire secondo

uno spirito di convivenza, accettando e valorizzando la natura pluralistica – per lingua, religione, origine nazionale – del suo paese natale. Con ciò, l'autore di libri celebrati come *La peste* e *Lo straniero*, l'ex direttore nella Francia occupata dai tedeschi del giornale partigiano *Combat*, si trovò pressoché isolato, abbandonato anche da numerosi amici e sodali politici: era contestato dai nazionalisti algerini, dalla sinistra francese, tutta schierata con l'Fln, e naturalmente dalla Francia “ufficiale”, quella che non voleva cedere alle pretese dell'antica colonia, se non ammettendo minime riforme.

Albert Camus, soprattutto, lottava disperatamente contro il ciclo di violenze che si era innescato: le azioni terroristiche dell'Fln che facevano stragi di civili, la risposta militare e senza limiti delle istituzioni francesi. Dall'intervento del 22 gennaio 1956 – dieci fogli scritti a mano su carta intestata Gallimard, come ricorda Domenico Canciani nella sua bella biografia intellettuale *Albert Camus. L'Inferno e la ragione* (Castelvecchi 2023) – scaturì un “Appello per una tregua” che offriva un varco verso una soluzione politica, non militare, dello scontro fra indipendentisti e Stato francese. Un varco che fu ignorato.

Più di sessant'anni dopo, l'appello alla ragione contrapposta all'inferno della violenza, il richiamo a lottare per “risparmiare vittime innocenti” e a rifiutare “sia di esercitare che di subire il terrore”, la richiesta di una tregua militare in favore del ritorno alla parola, suonano sinistramente familiari in un Mediterraneo sconvolto dai fragori del terrorismo e della guerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME UNA CASSANDRA

Il futuro premio Nobel si opponeva alle visioni manichee ma fu isolato dagli opposti nazionalismi